

Sussidio della *XIX Domenica del T.O.*

DON GIOVANNI PAPINI

[Blog: www.dongiovannipapini.it](http://www.dongiovannipapini.it)



La Sacra Bibbia

*«La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il corpo stesso del Signore, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della parola di Dio sia del corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli»
(Dei Verbum, 21)*

Per chi volesse avere un colloquio con me o celebrare il Sacramento della Riconciliazione:

- sono presente nella chiesa di S. Michele a Pescia ogni venerdì mattina ore 9-11;
- è possibile telefonare, inviare un sms o lasciare un messaggio in segreteria ai seguenti numeri: 3395349560 e 0572/47357. Vi richiamerò per fissare un appuntamento;
- oppure potete inviare una mail a papini.dongiovanni@gmail.com.

Se ritenete che persone che conoscete avrebbero piacere di ricevere questo sussidio

- inviatemi la richiesta per mail o per sms.
- Potete trovare i sussidi delle domeniche dell'intero anno liturgico (anno A) all'interno del blog: www.dongiovannipapini.it.

Prossimamente ci sarà una riedizione del libro "I colori dell'anima"

- Sono disponibili ancora delle copie. E' possibile farne richiesta per mail; ognuno potrà venire a ritirare le copie direttamente presso la mia abitazione: via Libero Andreotti, 15 – 51017 Pescia (Pt), oppure (con spese di trasporto a carico del destinatario) penserò personalmente ad inviarle.

DON GIOVANNI

Indice:

Brani della Liturgia della Parola	p. 4
Riflessione sui Vangeli (con l'apporto delle riflessioni di <i>autori vari</i>)	p. 5
Prega la Parola giorno per giorno: (Brani della Liturgia della Parola durante la settimana)	p. 8

Prima lettura: 1 Re 19,9.11-13

In quei giorni, Elia, [essendo giunto al monte di Dio, l'Oreb], entrò in una caverna per passarvi la notte, quand'ecco gli fu rivolta la parola del Signore in questi termini: «Esci e fèrmati sul monte alla presenza del Signore».

Ed ecco che il Signore passò. Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento, un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. Dopo il terremoto, un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco, il sussurro di una brezza leggera. Come l'udì, Elia si coprì il volto con il mantello, uscì e si fermò all'ingresso della caverna.

Seconda lettura: Rm 9,1-5

Fratelli, dico la verità in Cristo, non mento, e **la mia coscienza** me ne dà testimonianza nello Spirito Santo: ho nel cuore un grande dolore e una sofferenza continua.

Vorrei infatti essere io stesso anàtema, separato da Cristo a vantaggio dei miei fratelli, miei consanguinei secondo la carne.

Essi sono Israeliti e hanno l'adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse; a loro appartengono i patriarchi e da loro proviene Cristo secondo la carne, egli che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli. Amen.

Vangelo: Mt 14,22-33

[Dopo che la folla ebbe mangiato], subito Gesù costrinse i discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva, finché non avesse congedato la folla. **Congedata la folla**, salì sul monte, in disparte, a pregare.

Venuta la sera, egli se ne stava lassù, da solo.

La barca intanto distava già molte miglia da terra ed era agitata dalle onde: il vento infatti era contrario. Sul finire della notte egli **andò verso di loro camminando sul mare**. Vedendolo camminare sul mare, i discepoli furono sconvolti e dissero: «È un fantasma!» e gridarono dalla paura. Ma subito Gesù parlò loro dicendo: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!».

Pietro allora gli rispose: «Signore, se sei tu, comandami di venire verso di te sulle acque». Ed egli disse: «Vieni!». Pietro scese dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. Ma, vedendo che il vento era forte, **s'impaurì** e, cominciando ad affondare, gridò: «Signore, salvami!». E subito Gesù tese la mano, lo afferrò e gli disse: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?».

Appena saliti sulla barca, il vento cessò. Quelli che erano sulla barca si prostrarono davanti a lui, dicendo: «Davvero tu sei Figlio di Dio!».

Riflessione:

Il brano del Vangelo è immediatamente preceduto dall'episodio della moltiplicazione dei pani che abbiamo visto domenica scorsa, dove ben 5000 persone, senza contare le donne ed i bambini (Mt 14,21), trovano l'accoglienza delle loro attese in Gesù. Qui Gesù stesso sente la necessità di allontanarsi dal consenso della folla, come se rappresentasse per lui al momento un pericolo: "costrinse i discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva, finché non avesse congedato la folla". Gesù non si serve del pane per trattenerle o per asservirle e sa che si sta verificando quello che troviamo in Gv 6,14-15 dopo la moltiplicazione dei pani: lo proclamavano "profeta" e "volevano farlo re"¹.

Il pane che Gesù ha dato ricorda il cibo che viene offerto ad Elia nel deserto e che sosterrà il profeta per tutto il suo cammino, la forza per camminare quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio affidandosi alla sua Parola (cfr. 1 Re 19,1-9). E' il cammino di riconoscimento della presenza di Dio anche nella sua apparente assenza, lo stesso cammino che la Chiesa è chiamata ad affrontare dopo l'ascensione di Gesù (Mt 28,16s.) e che dura tutta la vita.

Nonostante Gesù avesse dato alla folla da mangiare, rafforzandone la vitalità ed insegnando a fare personalmente i passi necessari per riconoscere il dolore che le scelte fatte o subite nella vita causano, per assumere la responsabilità che permette di non perpetuarle negli altri, per avere un nuovo modo di interpretare i fatti della vita riconoscendo le possibilità che possiamo decidere che ci offrano in modo tale che la nuova situazione esistenziale non sia un pozzo senza fine ma ci garantisca un futuro, di pensare e sentire, una rinnovata capacità di scegliere, nuovi atteggiamenti e comportamenti alternativi rispetto a quelli che non facevano vivere, cosa che è possibile solo se i cambiamenti interiori ricercati si manifestano anche nella vita quotidiana, ad avere un ascolto attivo (Mt 15,10) della Parola, la folla stessa continua ad avvicinarsi a lui chiedendogli di essere risparmiata dalla paura di un'esperienza di morte personale, fisica o interiore.

Di essa fanno parte anche persone che probabilmente hanno fatto la stessa esperienza della donna che soffriva di emorragie (Mc 5,21-43): hanno esaurito la forza vitale, hanno dato tutto di loro stesse ed ora si sono trovate svuotate². Nell'esistenza emerge una continua dialettica tra morte e vita che spesso porta via le attese sulla vita stessa, l'idea di un mondo vero e giusto come la presenza di Dio richiederebbe. Sono uomini e donne gettati nell'incertezza della realtà quotidiana che si presenta con un intreccio di momenti così contraddittori tra di loro, un insieme inestricabile di "grano" e di "zizzania".

*"Quella stessa natura che ci fa vivere (l'acqua, la terra, il fuoco, l'aria) ci fa anche morire (le inondazioni, i terremoti, gli uragani, le malattie infettive)... il miracolo della nuova vita nascente si scontra con l'assurdo delle malformazioni genetiche; il crescere in sapienza e grazia di alcuni bambini si scontra con le terribili malattie che altri contraggono... basta guardare a qualunque aspetto della vita per vedere le contraddizioni che l'attraversano... La vita è mescolanza, confusione, è il bene ed il male che si toccano e vivono l'uno dell'altro... Incomprensibile che Dio esista e incomprensibile che non esista... il paradosso sembra essere l'atteggiamento più ragionevole di fronte al paradosso per eccellenza che è la realtà... l'ultimo passo della ragione è di riconoscere che c'è un'infinità di cose che la superano... dall'uomo, dal suo pensiero, può solo giungere la necessità della salvezza e della modalità attraverso la quale essa possa essere fatta propria anche dal pensiero... Il sogno di questa possibile salvezza è ciò che da millenni muove il pensiero dell'uomo"*³.

La stessa salvezza è ciò che attende la folla che ha finito con il racchiudere dentro quell'assurda lotta quotidiana contro la morte biologica e spirituale tutta la sua esistenza terrena. Uomini e donne si difendono dalle stesse attese della vita chiudendosi ad ogni reale passione, cercando di evitare, di anestetzizzare o di normalizzare ogni intensa esperienza del profondo, con il risultato di vivere una vita perfettamente ordinata, nella quale per assurdo sembra che il solo reale pericolo sia amare ed essere amati e tutto questo perché l'ordine costituito tollera una vita del genere, dove si finge di essere quello che veramente non siamo, dove

¹ Crf. *Vangelo secondo Matteo*, Mario Galizzi, ELLEDICI, p. 265.

² Crf. *Scoprire la ricchezza della vita*, Anselm Grun, Queriniana, pp. 47.49.

³ Crf. *Il dolore innocente*, Vito Mancuso, Oscar Mondadori, pp. 170-174.

viviamo a nome e con le attese di altri e riusciamo per una vita intera a professare una religione che finisce con l'intristirci fino a farci ammalare.

A questa folla talvolta l'ordine costituito permette anche di perdere un poco alla volta il desiderio di vivere perché tale è il dolore che a volte prova, addirittura le è lecito smettere di pensare creativamente il proprio futuro, l'importante è che non senta più di avere un'anima che le può donare quell'atteggiamento libero che è basato sulla fiducia e sulla volontà di accedere ad una dimensione più profonda di significato della vita, perché in questo modo smetterebbe di assumere passivamente i surrogati di giustizia, di pace, del bello, della verità che le vengono offerti.

Ecco perché **Pietro**, quando vede avvicinarsi Gesù, viene preso dalla paura ("s'impaurì"), perché si è disabituato all'esperienza dell'infinito, sopravvive dentro il limite della realtà che lo circonda e non rimanda mai oltre quello che appare dall'esterno, perché le esperienze che permettono di vivere sono state programmate per essere consumate, come gli elettrodomestici che devono durare un tempo prestabilito.

Pietro rappresenta la Chiesa quando, invece di guardare a Dio ed alle sue promesse, guarda le difficoltà della realtà nella quale è inserita e si impaurisce. Ciò di cui ha più paura Pietro in quel momento (l'incontro con Gesù) è ciò che in realtà egli spera di più, rappresenta quell'esperienza infinita dell'amore, del bello, del vero che il suo percorso di vita l'ha portato ormai a considerare realtà utopiche.

Gesù non gli sta dicendo di non tener conto della sua paura; il vero problema in quel momento per Pietro non è quello di essere salvato dalla morte, che è l'incombenza maggiore alla quale affidiamo le nostre energie nella vita, bensì di poter vivere in modo tale da "oltrepassare" la paura della morte stessa ed addirittura camminare accanto alle esperienze che ci fanno paura: "**Pietro ... si mise a camminare sulle acque**" ma per far questo deve dubitare della sua professione di fede, andare al di là di quello che pensa di credere.

Gesù sta dicendo a Pietro che solo spingendosi oltre se stesso, cercando sempre di più di comprendere chi è colui che vuole incontrare, egli può diventare ciò che è chiamato ad essere.

La coscienza che Pietro ha di se stesso e di ciò che è chiamato a vivere ha bisogno di crescere, di essere formata, di esercitarsi; è come il linguaggio: l'uomo è un essere che parla ma lo diventa solo a condizione che impari a parlare da altri, ha bisogno dell'aiuto di altri per diventare ciò che è in se stesso⁴. Come il linguaggio, anche la coscienza, perché diventi ciò che è in se stessa, ha bisogno dell'aiuto degli altri, richiede formazione ed educazione. Essa può essere distrutta o addirittura deformata in modo tale da essere capace di esprimersi in maniera distorta arrivando a non far più vedere quello che dovrebbe essere visto, diventando muta. Una comunità ecclesiale che ha una tale coscienza può arrivare a scambiare se stessa per la realtà da vivere e da annunciare, vedendo in Gesù un "**fantasma**", un evento del passato e non da vivere nel presente.

Da questo atteggiamento di *mutismo* (cfr. Mc 9,17 dove si parla di un uomo posseduto da uno "**spirito muto**") si origina una malattia mortale per un'intera civiltà che è il silenzio della coscienza⁵, a causa del quale l'uomo non è più in grado di andare oltre i percorsi di giustizia, di pace, di verità che egli stesso si è dato. È quell'atteggiamento con il quale l'uomo cerca di proteggersi da un qualche aspetto della realtà che sente minaccioso e che gli fa paura (Mt 14,30), in cui tende a difendersi davanti a tutto ciò che può avere l'aspetto di una crisi, come la persona che ha perduto una fonte di amore, di sicurezza, ha vissuto una sofferenza profonda: continuerà a sentire in sé le risonanze di quello che ha vissuto come se non fossero esperienze che appartengono al passato e che oggi sono finite.

Davanti a tale atteggiamento Gesù chiede a Pietro di entrare nel significato che Egli stesso ha dato alla sua vita, di avvicinarsi a lui, di toccare anche solo "**la frangia del suo mantello**" (Mt 9,20-22), di vivere parte di quello che Lui è stato, di affrontare il ricordo di quello che ha vissuto con ciò che ora sa di Lui, di desiderare fortemente quello che sta facendo, perché ciò che la paura che fa affondare può essere il luogo nel quale Dio chiama ad una fede più consapevole.

Pietro ha paura perché è certamente partito con l'intento di andare incontro a Gesù ma ha incontrato l'immagine che ha di sé e si è bloccato, perché è legato ad un modello di relazione con se stesso e con Dio che Gesù sconfesserà. Pietro fa fatica a comprendersi nella propria condizione di limitatezza, non si conosce ed ignora la realtà più profonda di sé e di Gesù. Egli ha paura di essere coinvolto in un'esperienza della quale non può avere il controllo e quando incontra il lato fragile della propria vita ne ha paura.

⁴ Cfr. *L'elogio della coscienza*, Joseph Ratzinger, Ed. Cantagalli, p. 157.

⁵ ID, p. 158.

Egli ha creduto che la visione limitata di se stesso e delle sue attese fosse un impedimento quando in realtà rappresenta per Gesù l'unica occasione per orientare in maniera sempre nuova la sua vita, in modo tale che sia possibile affrontare le situazioni-limite (il mare) con una nuova prospettiva che permetta di affrontare la paura, l'immagine che si è fatto di se stesso e di Dio, avvicinandosi alla verità di quello che sta accadendo.

Questo è un atteggiamento diverso da quello di rassegnazione, è un movimento della coscienza, una scelta che consiste innanzitutto nel deporre le illusioni su noi, sugli altri, su Dio, su una determinata situazione⁶. Questo atteggiamento consiste innanzitutto nel far sì che la nostra vita non sia definita solo da noi stessi ma dall'esperienza dell'incontro con il Risorto "Gesù tese la mano, lo afferrò".

Si tratta di non interpretare male la Parola che ci ha chiamati e che dona senso all'esistenza, perché questo è l'atteggiamento che può bloccare la vita, far morire quello che invece deve vivere in noi. Per questo motivo Gesù in seguito domanderà: "Voi chi dite che io sia?" (Mt 16,15), che senso ha la Parola pronunciata su di me per voi? Per la vostra vita io chi rappresento?

La reazione di paura di Pietro è legata alla sua religiosità: egli ha di Dio la concezione dell'ebreo comune per cui sa che ha abitato la storia del popolo di Israele, ha operato la salvezza liberandolo e guidandolo nella traversata del deserto ed ogni anno ha festeggiato in famiglia la Pasqua la cui cena era accompagnata dalla recitazione dell'Haggadà, racconto dialogato che narra le vicende del popolo ebraico da Abramo alla liberazione dall'Egitto. Se qualcuno però gli avesse chiesto come Dio stava operando nella storia dal momento in cui l'impero romano aveva posto fine all'indipendenza del suo paese, avrebbe certamente manifestato l'incertezza dell'intero popolo ebraico che sapeva che Dio c'era ma non ne vedeva l'azione nella sua storia e continuava ad attendere un liberatore.

Il momento di paura che Pietro prova in quella situazione è il tempo opportuno per permettergli di fare il punto dell'esperienza fatta con Gesù: Chi è Gesù per la sua vita? E' il passaggio da un'idea generica di Dio a quella del "Figlio del Dio vivente" (Mt 16,16). Quel "Davvero tu sei Figlio di Dio!", è la confessione post-pasquale della comunità ecclesiale viva, raffigurata nel simbolo della barca. Un Padre della Chiesa: Ippolito, vede nell'immagine del mare il mondo in cui la Chiesa patisce le tempeste, ma non affonda: "La Chiesa ha con sé l'esperto timoniere Cristo; porta al suo centro (come albero maestro) il segno della vittoria contro la morte, cioè la croce del Signore; la sua prua è l'oriente, la poppa l'occidente, il ventre della nave è il sud... I due timoni sono i due Testamenti; le gomene tese tutt'intorno sono l'amore di Cristo, che lega insieme la nave, la Chiesa... Candida vela è lo Spirito che viene dal cielo, per mezzo del quale i credenti ricevono il sigillo per Dio; ancora in ferro sono i comandamenti di Cristo"⁷.

E' una comunità illuminata dalla Risurrezione di Gesù e ispirata dallo Spirito che solo può fare di una parola scritta su una pergamena una parola efficace ed attuale nella storia e di un rito celebrato pur con tutta la devozione possibile, un evento di liberazione.

Pietro si rende conto che la sua religiosità non gli ha ancora permesso di dare un significato diverso ai fatti della sua vita in modo tale che non egli non sia più paralizzato dalla paura ma che pur provandola la attraversi. Ciò è reso possibile solo partendo da quello che Gesù è in se stesso, dalla sua promessa di vita e non dalle situazioni prese solo per come si presentano. Egli si rende conto che gli eventi che nella vita mettono paura non sono di quelli cui partecipare da spettatori ma da far propri nella convinzione profonda che in ogni uomo vi è quell'energia spirituale, quella potenza salvifica capace di farlo andare oltre l'apparente limite delle situazioni che trova.

Gesù chiede a Pietro di incontrare la sua morte e risurrezione perché in essa l'uomo può trovare il cambiamento radicale del significato delle situazioni della vita: anche il mare, che rappresenta l'esperienza della morte, può essere vissuto in modo nuovo come il luogo nel quale la vita può essere incontrata e riempita di significato.

Gesù chiede anche a noi di "passare da questo mondo al Padre" (Gv 13,1-11) non solo nel momento della morte ma ogni volta che ci troviamo in situazioni di paura nella vita. Entrati nell'esperienza viva della presenza del Risorto esse non verranno più vissute come una minaccia: "Appena saliti sulla barca, il vento cessò", anche se resteranno impresse nella nostra memoria viva e con esse occorrerà attraversare la vita.

⁶ Cf. *L'evangelizzazione del profondo*, Simone Pacot, Queriniana, p. 55.

⁷ Cf. *Immagini della Chiesa delle origini*, Hermann-J. Vogt, pp. 22-25.

Prega la Parola giorno per giorno:

Qui di seguito ti riporto i brani della Liturgia della Parola di tutta la **settimana**. Se vuoi puoi trovarli giorno per giorno sul [sito www.chiesa.it](http://www.chiesa.it)

Domenica 10:

XIX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

1Re 19,9.11-13 Sal 84 Rm 9,1-5 Mt 14,22-33

Lunedì 11

Santa Chiara (MEMORIA-bianco)

Ez 1,2-5.24-28 Sal 148 Mt 17,22-27

Martedì 12

Ez 2,8-3,4 Sal 118 Mt 18,1-5.10.12-14

Mercoledì 13

Ez 9,1-7;10,18-22 Sal 112 Mt 18,15-20

Giovedì 14

San Massimiliano Maria Kolbe (MEMORIA-rosso)

Ez 12,1-12 Sal 77 Mt 18,21-19,1

Venerdì 15

Assunzione della Beata Vergine Maria (SOLENNITA' -bianco)

1Cr 15,3-4.15-16; 16,1-2 Sal 131 1Cor 15,54-57 Lc 11,27-28

Sabato 16

Ez 18,1-10.13.30-32 Sal 50 Mt 19,13-15

Domenica 17

XX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Is 55,1.6-7 Sal 66 Rm 11,13-15.29-32 Mt 15,21-28